

## Sala conferenze dell'Istituto "Don Bosco"

- Pordenone, 11 dicembre 1999 -

### L'edizione della prima grammatica italiana a stampa, opera del pordenonese Giovanni Francesco Fortunio (1516)

Vorrei iniziare con un ringraziamento, che più che doveroso è sentito, rivolto a chi ha reso possibile questa iniziativa: l'Accademia San Marco, l'associazione Propordenone, ed in particolar modo il Presidente dell'Accademia San Marco, il prof. Goi, che mi ha dato la possibilità di collaborare, insieme al prof. Marazzini, alla realizzazione di quest'opera.

L'iniziativa è da inquadrare nella rivalutazione e riscoperta di un autore, Fortunio, e di un'opera, le *Regole grammaticali della volgar lingua* (1516), che sono stati per così dire oscurati nel corso dei secoli dalla figura di Pietro Bembo e dalle *Prose della volgar lingua*, indubbiamente più celebrate, in quanto esercitarono un influsso notevole sullo sviluppo della letteratura e della lingua italiane. Le due opere non sono tuttavia paragonabili, per l'impostazione sostanzialmente diversa che le caratterizza: al di là della diatriba sorta al tempo della pubblicazione delle *Prose* (1525), che vide il Bembo, dapprima accusato di aver copiato Fortunio, rovesciare l'accusa a suo favore, in nome forse di un certo risentimento per essere stato preceduto, preme sottolineare che le *Regole*, di fatto la prima grammatica a stampa della lingua volgare italiana, traggono la loro forza dal carattere di prontuario con cui sono impostate, di contro al vero e proprio trattato costituito dalle *Prose*. Le *Regole* forniscono una sorta di elenco di norme, confermate e provate da numerosissimi esempi tratti dai grandi trecentisti Dante, Petrarca e Boccaccio, e subito utilizzabili da chi voleva parlare e scrivere correttamente la nuova lingua. L'impianto teorico molto più solido e vasto su cui si fondano invece le *Prose* di Bembo, decreta da un lato l'inferiorità delle *Regole*, ma dall'altro ne sancisce il successo. Infatti le *Regole*, grazie alla minor complessità e, forse, alla pubblicazione in veste più economica rispetto alle *Prose*, conobbero circa una ventina di ristampe nel cinquantennio successivo alla prima edizione. Si tratta, dunque, di un vero successo editoriale per un'opera che, in quanto a diffusione nell'epoca in cui fu stampata, non aveva nulla da invidiare alle oggi più conosciute *Prose*.

L'utilità di questa pubblicazione consiste nel fornire uno strumento indispensabile a chi si propone di svolgere uno studio su Fortunio e sulle *Regole*, in quanto, fino a poco tempo fa, l'unica edizione moderna di quest'opera, senza quindi dover ricorrere ai testi originali del '500, era quella realizzata da Mario Pozzi nel 1972/73 in dispense universitarie, che risulta, per quanto ben fatta, difficilmente reperibile perché da tempo esaurita. Questa è la prima ristampa anastatica dell'edizione del 1516, e come tale non potrà essere superata neppure da altre edizioni in fase di realizzazione anche all'estero. Se queste saranno edizioni critiche o fatte con il metodo della "bibliografia testuale", non potranno comunque togliere il merito dell'anastatica, che è quello di mettere nelle mani di tutti, specialisti e non, il testo antico così come esso fu stampato secoli addietro, con i caratteri e la veste grafica così diversi da quelli odierni, e con tutte quelle caratteristiche che inevitabilmente si perdono in una trascrizione moderna.

Per quanto riguarda l'autore, nella prima metà di questo secolo prevalse l'opinione che Fortunio fosse originario della Dalmazia. Gli studi di Hortis e di Benedetti, che pubblicò il suo fondamentale articolo proprio sul «Noncello», rivista di Pordenone, contribuirono a sciogliere gli ultimi dubbi. In particolare Benedetti nel suo studio citò i

testi di documenti d'archivio triestini (gli *Atti dei Cancellieri*) che riportavano, accanto al nome Fortunio, la qualifica «de Portunaone», riservata a chi era nativo del luogo, e non a chi, nato altrove, ne avesse solo in seguito acquisito la cittadinanza. Con questo articolo Benedetti convinse anche il grande ed autorevole Dionisotti, che in precedenza aveva invece accolto la tesi di un Fortunio dalmata. I legami con altri celebri personaggi attivi nella regione di Pordenone, come il conte Jacopo di Porcia, Pietro Edo, o il Sabellico, non fanno che confermare la presenza di Fortunio al centro dei dibattiti culturali della zona.

Oggi possiamo dire quindi che Pordenone può vantare tra i suoi cittadini più illustri Giovanni Francesco Fortunio, uomo di legge, che era solito spendere il tempo libero leggendo le cose volgari di Dante, Petrarca e Boccaccio, come è scritto nella dedicatoria dell'opera. E proprio da queste letture egli avvertì l'esigenza di cercare quelle regole che, insite negli autori della lingua volgare, erano necessarie per conferire piena dignità a questa stessa lingua, di fronte al dominio del latino. In questo senso le *Regole* si inseriscono in quella fase della cosiddetta "questione della lingua" che vedeva gli studiosi impegnati a sostenere da una parte la piena grammaticalità del volgare, dall'altra la sua inferiorità rispetto al più nobile e regolare latino. Allora lingua e letteratura erano strettamente connesse: per questo il libro affascinerà anche chi si occupa di poesia e di narrativa antiche, oltre ad essere una testimonianza dell'umanesimo nell'Est dell'Italia, quando la cultura del Veneto e del Friuli fu all'avanguardia rispetto a tutti, persino alla Toscana.

La trascrizione moderna che accompagna la riproduzione anastatica si propone lo scopo di essere più facilmente leggibile per chi non ha dimestichezza col libro antico. Essa non è trascrizione puramente meccanica, ma comporta numerosi problemi di interpretazione, che si è cercato di risolvere con scelte critiche volte a rispettare il più possibile il testo nella sua forma originale, e che sono tutti riportati nell'ampia nota al testo.

Concludo rinnovando i miei ringraziamenti a chi ha reso possibile questa iniziativa, la cui utilità e i cui pregi spero di aver illustrato con chiarezza, e con l'augurio che essa sia solo la prima di una lunga serie.

**Simone Fornara**